

Unioni civili e Pd

Ha ragione Ernesto Galli della Loggia nel denunciare il «fronte unico del modernismo», la retorica nuovista e lo spirito manicheo, che segnano la discussione pubblica quale si esprime nei media in tema di unioni civili (*Corriere*, 13 febbraio). Già Cacciari aveva parlato di «modernismo d'accatto», di imbarazzante povertà di argomenti razionali a fronte di questioni che chiamano in causa i fondamenti della nostra civiltà. Colpa anche della politica: di una destra illiberale e oltranzista poco credibile nella difesa della famiglia e di una sinistra subalterna a un paradigma individualistico-libertario, nella quale sembra non ci sia posto per chi sostiene la famiglia quale fattore di coesione sociale. Salvo isolate voci cattoliche ed ex Pci, espressione di tradizioni popolari, che si distinguono dal coro. Ma, se ancora si sta in alto mare è anche perché, nella gestione politica della legge sulle unioni civili, i vertici del Pd hanno sommato due errori: 1) avere fatto a lungo affidamento su sponde esterne, anziché realizzare una effettiva e larga convergenza interna al Pd, rispettosa delle diverse sensibilità e culture, convergenza che tutt'ora non si dà; 2) pretendere di fissare d'autorità se e quando «concedere» la libertà di coscienza (tre emendamenti!?) su materia che, tutta intera, mal sopporta vincoli di partito, più congeniali ai partiti-chiesa o padronali. In un partito laico e plurale la via è quella del confronto e della persuasione. Non quella della forzoso richiamo disciplinare. Come del resto è stabilito dallo statuto del Pd. Un partito di laici e cattolici che, nel solco dell'Ulivo, prometteva di unire e non di dividere.

On. Franco Monaco, Pd

